

Una lettera di Fittante al presidente Aragona

Fino a quando illegalità e clientelismo all'Opera Sila?

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nell'Opera Sila permane una situazione di grave anomalià, di illegalità in piena regola, di dominio delle congregate di partito. Questa è la grave denuncia lanciata ieri dal capogruppo del PCI alla Regione, Fittante, in una lunga lettera al presidente del Consiglio regionale, Aragona. Fittante, che si rivolge a tutti coloro che vengono avviate con sollecitudine quelle iniziative necessarie per riportare la situazione alla normalità nel rispetto delle leggi e della volontà chiaramente espresso dal Consiglio regionale, cita fatti precisi. In ballo è quella che più volte l'Unità ha definito una questione oltre che politica-morale, una vicenda squallida concretizzata con l'elezione del finto presidente Mammarella alla testa dell'Opera Sila (carica di cui scrive Fittante — si è impossessato) e con l'elezione di un esecutivo espresso direttamente dai partiti centristi fino alla nomina di due segretari regionali a vice precedenti c'è.

REGGIO CALABRIA — Il Consiglio regionale ha approvato nella tarda serata di martedì alcuni importanti provvedimenti. Fra questi la deliberazione delle aree interne. Il gruppo comunista si è astenuto alla votazione finale molti di questo atteggiamento — hanno parlato in aula i compagni Aiello e Tornatore — con il rifiuto opposto dalla maggioranza e dalla Giunta regionale all'approvazione di alcuni emendamenti migliorativi alla legge stessa tendenti a riportare la delimitazione nei suoi confini più naturali.

Il provvedimento proposto e poi approvato dalla Giunta taglia infatti fuori il bosco interno ed è superiore al tetto massimo del 30 per cento fissato dal Cipe per l'intervento nelle aree interne.

Il Consiglio ha quindi approvato altre leggi e ha nominato gli ultimi due rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione dell'Opera Sila: sono i socialisti Antonio Eboli e Vincenzo Gallizzi che subentrano a Dominiani e Torchia. Il Consiglio tornerà a riunirsi giovedì prossimo 10 aprile per l'elezione della nuova Giunta.

La DC fa dietrofront: i soldi alle coop di comodo in Abruzzo

Nostro servizio

L'AQUILA — La DC e la sua maggioranza centrista hanno approvato in consiglio regionale la scadenza, vengono finanziate solo sei cooperative di giovani scelti, mentre il criterio della lotterizzazione tra i partiti di governo e tra gli assessori, a prescindere dalla validità dei programmi e degli obiettivi.

Ci si augurava, indubbiamente, una diversa conclusione dei lavori consiliari, soprattutto perché durante gli incontri pre-lavorazione, la Democrazia Cristiana aveva riconosciuto l'iniquità della delibera la quale di fatto discriminava 32 cooperative su 39 che avevano presentato domanda di finanziamento. A conferma delle «migliori tradizioni», però, hanno preso il sopravvento i partiti di sinistra, cooperativa e salta la possibilità di un accordo, si è andati in aula per la votazione.

I consiglieri comunisti hanno naturalmente opposto il loro voto a questo provvedimento, decisi cioè anche di rimanere a svolgere per le ragioni che spiega il compagno Franco Ciccerone. La DC disponeva della maggioranza necessaria ad approvare la deliberazione e l'abbandono della seduta da parte del PCI le avrebbe consentito di approvare, senza alcuna opposizione, questo ed anche altri provvedimenti non iscritti all'ordine. Inoltre — continua il capogruppo comunista — era in discussione una mozione PCI-PSC concordata con le leggi e i sindacati, che stabilisce la proroga dei contratti ai 1700 giovani già occupati con la 235 della Regione Abruzzo, dalle Comunità Montane e dai Comuni, mozione che sarebbe salutata con l'abbandono dell'Aula, e che invece è stata approvata dal consiglio regionale.

Il centro-socialista ha abbandonato l'Aula consigliare per svolgere in seguito un sorprendente quanto frattoloso comunicato nel quale si attacca non la DC, ma il PCI, reo di essere rimasto al suo posto dando una dimostrazione di seteletti ai tanti giovani presenti al consiglio regionale.

Ri. c.

In Calabria la lotta dei giovani per il lavoro e un nuovo sviluppo economico e sociale

Una legge che non ha occupato anche per incapacità della giunta

Conferenza stampa del PCI e della FGCI sui problemi giovanili - Sessantamila iscritti nelle liste di collocamento e solo ventidue assunti da imprese private - Il problema dei corsi FORMEZ

Dalla redazione

CATANZARO — Ieri una conferenza stampa del PCI e della FGCI ha affrontato i problemi del lavoro giovanile in Calabria. Il segretario regionale dei giovani comunisti, Enzo Bruno Bossio, ha subito esordito con un giudizio negativo sull'applicazione in Calabria della 285. La legge sull'occupazione giovanile scaduta nel giugno prossimo ha avuto un'intensa campagna volta alla creazione di cooperative di servizi. Ma le manovre che sono state avviate in consiglio regionale si possono ripetere ora sotto altro vessillo — ha detto nel corso della conferenza stampa la compagnia Bruno Bossio —. I progetti FORMEZ erano stati approvati dalla giunta nel dicembre scorso — hanno spiegato i compagni Fittante e Soriero della segreteria regionale del PCI — ma gli assessori li hanno tenuti nel cassetto fino a una decina di giorni fa quando, dopo un deciso incisivo del gruppo comunitario, sono stati trasmessi al consiglio e approvati con urgenza. Dov'er è stata la discussione in consiglio prima del 31 marzo non ha permesso certo un'esaatta definizione dei corsi FORMEZ — ha detto il segretario regionale —. Però si è riusciti a dare lo stesso un duro colpo alle manovre clientelari del centro sinistra.

Intorno ai corsi FORMEZ

Proprio per questi giorni per i quali è stato pubblicato il decreto sulla 285, la mobilitazione e la vigilanza per controllare l'esatta formulazione delle graduatorie e per scongiurare i pericoli di nuovi imbrogli e favoritismi. Ma la mobilitazione nei giovani della 285, an-

glia di giovani calabresi. Si tratta di un progetto di corsi di formazione professionale rettificati che riguardano 3.150 giovani calabresi per i quali, se non fossero stati approntati in tempo, il 31 marzo, c'era il rischio che si perdessero i 40 miliardi stanziati. E infatti, ancora una volta per calcoli meschini di settori del centro sinistra calabrese, questo pericolo è stato sventato appena in tempo.

Sono stati istituiti centinaia di giovani con la prospettiva del «posto» immediato attraverso l'adesione a queste cooperative.

L'obiettivo, immediatamente denunciato dai comunisti, dai sindacati e dalla Legge dei cooperativisti, è quello di «creare» i corsi FORMEZ solo ai giovani «soci», al di fuori quindi delle graduatorie delle liste della 285. In consiglio regionale questa manovra sono state battute clamorosamente decidendo, invece, che gli assessori dell'OPERA Sila dovessero essere fatte attenzioni verso gli elenchi speciali degli uffici di Collocamento rispettando l'ordine delle graduatorie, escludendo categoricamente cooperative fa-

sulle di quelli non inclusi nei corsi FORMEZ, è determinante anche per l'allargamento (proposto dal sindacato) di questa prima fase di formazione professionale.

Nella conferenza stampa Pino Soriero, della segreteria regionale del PCI, ha inoltre illustrato le altre proposte dei comunisti per l'occupazione giovanile.

Sono stati istituiti centinaia di giovani con la prospettiva del «posto» immediato attraverso l'adesione a queste cooperative.

Ma le manovre che sono state avviate in consiglio regionale si possono ripetere ora sotto altro vessillo — ha detto nel corso della conferenza stampa la compagnia Bruno Bossio —. È possibile ad esempio che nelle Comunità montane o nelle zone rurali ordinarie e della modifica dell'attuale funzionamento del Collocamento e dell'apprendistato. In questo senso è stata illustrata anche la proposta di istituzione del Servizio nazionale del Lavoro, articolato a livello regionale e locale e le richieste del PCI di un piano triennale di formazione professionale per circa 200 mila giovani fissato a piani specifici di sviluppo economico sociale.

G. Manfredi

Cento ettari inculti occupati nel Cosentino

L'iniziativa da una cooperativa a Colosimi - Piano di trasformazione

COSENZA — Riprende l'occupazione delle terre inculte da parte dei giovani disoccupati. Ieri mattina 50 giovani di Colosimi, un comune del territorio silano in provincia di Cosenza, hanno occupato oltre 100 ettari di terra inculta. I giovani si sono costituiti in cooperativa, «Colosimi anni ottanta» si chiamano, ed il lavoro vogliono trovarlo così, utilizzando terre abbandonate da mettere in coltura.

Le terre occupate sono in prossimità del bivio dello Spineto, nell'altopiano silano a cavallo delle province di Cosenza e di Catanzaro. Sono

di proprietà del comune di Colosimi che le ha date in affitto ad un professore di Parenti, un comune vicino. Questi ha in parte subaffittato le terre che, non passaggio in gestione, sono rimaste incinte e completamente abbandonate.

La cooperativa di giovani e braccianti «Colosimi anni ottanta» ha ieri occupato il terreno per richiedere la messa in coltura ed ha dichiarato di avere già pronto un piano di trasformazione capace di produrre lavoro per i giovani e nuove prospettive per l'agricoltura di montagna di quella zona. Le

ri mattina c'è stato il primo incontro fra la cooperativa e il sindacato (presiede il compagno Italo Garrafa, segretario della Camera del lavoro di Cosenza), l'amministrazione comunale di Colosimi e l'affittuario dei terreni.

La richiesta che è stata avanzata è quella che il comune scinda il contratto ed affidi alla cooperativa di giovani e braccianti la gestione

delle terre. Nella zona silana è in piedi ancora l'esperienza dei giovani disoccupati di Pedace che tre anni fa hanno occupato a Lorica un albergo inutilizzato di proprietà dell'ESAC.

La strada più adeguata per ottenere il rispetto degli impegni. E' la strada della mobilitazione della lotta, prima di tutto contro metodi di governo intollerabili, contro cricche e gruppi interessati alla mera gestione del potere.

La locale sezione del PCI ha diffuso, in questi giorni, un volantino con il quale vengono invitati alla mobilitazione e alla lotta tutti i lavoratori, attorno ad un problema che è ormai diventato un problema di tutta la popolazione della pianata di Gioia Tauro.

La questione della messa a coltura di terre inculte da parte di cooperative di lavoratori agricoli è una delle strade da battere per la rinascita della zona.

Nostro servizio

ROSRNARO — Nonostante i frequenti sconvolgimenti del comune dovuti a calamità naturali, ma soprattutto all'imprevidenza e all'incapacità dei governi susseguitisi, in Calabria esistono grandi appetimenti di terreno di proprietà pubblica, potenzialmente fertiliissimi, ma inculti.

E' il caso delle terre dello Zimbardo, alle porte del comune di Rosarno; quaranta ettari di terreno di ottima qualità, nel 1976, si costituì una cooperativa — la «Primo Maggio» — formata da 45 braccianti della zona. Da allora, fino ad oggi, ogni sorta di impedimento di carattere burocratico e politico ha reso impossibile l'attività della cooperativa braccianti.

Ottenuata infatti la prima concessione dalla giunta di sinistra che amministrava in quegli anni il Comune di Rosarno, le pratiche inaspettatamente vennero bloccate dal comitato di controllo di Reggio Calabria giudicate, «su quelle terre gravavano gli usi civici».

Tutto daccapo, dunque, per impostare nuovamente la richiesta di concessione e ripercorrere l'iter burocratico. Intanto, una serie di iniziative politiche e di agitazioni pongono la questione all'attenzione delle forze sociali e politiche, e fanno emergere la contradditorietà per il grave fenomeno della disoccupazione e la capacità produttiva della regione. Soprattutto emerge l'inettitudine di una classe politica al governo da trent'anni, incapace di affrontare qualsiasi problematica se non negli schemi segnati dalla concezione clientelare e parassitaria.

Molti elementi fuorvianti

In questo contesto, infatti, la nuova amministrazione di centrosinistra del Comune di Rosarno, costituisce esempio di incapacità politica, riuscendo essa a rinviare il problema delle terre dello Zimbardo di mese in mese ed anzi, adoperandosi per inserire elementi fuorvianti come quelli di inserire sui dieci ettari in questione «magnifici impianti sportivi».

Quest'atteggiamento, tanto arrogante quanto irresponsabile, spinge ancora di più braccianti e le organizzazioni sindacali a protestare, e infine ad ottenere la promessa che la questione sarà risolta entro il mese di gennaio 1980. Ma neanche questa data è rispettata. La cosa, evidentemente, non interessa agli amministratori rosarnesi che coltivano altri progetti. Così, nei giorni scorsi, la Lega regionale delle cooperative, le organizzazioni sindacali e la cooperativa «Primo Maggio» hanno deciso di passare all'azione diretta, fissando in una lettera al sindaco, il 15 aprile come termine ultimo per la concessione delle terre inculte.

E' forse questa la strada più adeguata per ottenere il rispetto degli impegni. E' la strada della mobilitazione della lotta, prima di tutto contro metodi di governo intollerabili, contro cricche e gruppi interessati alla mera gestione del potere.

La locale sezione del PCI ha diffuso, in questi giorni, un volantino con il quale vengono invitati alla mobilitazione e alla lotta tutti i lavoratori, attorno ad un problema che è ormai diventato un problema di tutta la popolazione della pianata di Gioia Tauro.

La questione della messa a coltura di terre inculte da parte di cooperative di lavoratori agricoli è una delle strade da battere per la rinascita della zona.

Armando Rizzica

Blocco degli autoservizi in concessione da quarantotto ore

Paralisi totale dei trasporti a Catanzaro

La serrata è stata adottata dall'ANAC — Il dissenso su tale iniziativa del gruppo comunista Una dichiarazione del compagno Tornatore presidente della terza commissione consiliare

Dalla nostra redazione

CATANZARO — E' continuata ieri — con evidente danno per tutta la popolazione — l'attivazione del blocco di tutti gli autoservizi in concessione. La serrata è adottata dall'ANAC, l'associazione di categoria dei concessionari e nella prima giornata sono stati addirittura sospesi — in conseguenza del blocco dei servizi — alcuni dipendenti. Il compagno Mario Tornatore, presidente della terza commissione consiliare di politica economica e assetto del Nucleo industriale di Lamezia. L'articolo 13 della legge n. 25 del 75 prevede la decaduta automatica da membro del Consiglio di amministrazione del Parco naturale della Sila.

«D'altra canto — prosegue Tornatore — la decisione dell'ANAC non tiene conto che solo qualche mese fa il Consiglio regionale aveva approvato la legge che trasferisce alla Regione, e quindi al carico della collettività, gli oneri per il ricalcolo della scala mobile degli oltre mille dipendenti delle autolinee, per una spesa di 200 milioni e che nei prossimi giorni, a seguito del decreto legge 12 marzo 1980 n. 67, si qualificano delle riserve. La Regione dovrà farsi carico della

spesa di altre centinaia di milioni per l'applicazione del nuovo contratto di lavoro.

Per tutto ciò giudichiamo grave la serrata decisa dall'ANAC, resa possibile dall'inerzia e dalla debolezza della Giunta regionale che non ha finora assunto alcuna seria iniziativa sia per valutare realisticamente i problemi posti dai concessionari sia per richiamare gli stessi agli obblighi che derivano dalla concessione. Riteniamo — conclude Tornatore — che la Giunta regionale sia pure dimissionaria debba tempestivamente assumere, avvalendosi di tutti gli strumenti legali e amministrativi a propria disposizione, una iniziativa per rendere i concessionari a recedere dalla loro posizione intransigente e assicurare la continuità dei servizi.

A Porto Selvaggio per «difenderlo» dal cemento

LECCE — A Porto Selvaggio è tuo, difendilo». Per riaffermare questo diritto la FGCI provinciale invita tutti i giovani salentini a trasformare la tradizionale Pasquetta in un momento di incontro, di svago e di discussione sul futuro da dare al parco turistico. Intanto a Porto Selvaggio si è scatenata una dura battaglia contro quegli speculatori, protetti dalla DC, che volevano aggredire questa piccola oasi naturale (200 ettari di bellissima pineta) con le colate di cemento per costruirvi alberghi e strutture turistiche.

nelli, Rogliano e Rende. Le forze sindacali fanno rilevare — è scritto nell'interrogazione — che la ristrutturazione proposta va incontro all'esigenza di rendere più facile il rapporto tra l'utente e l'ENEL, di non continuare a mortificare le zone interne e di omogeneizzare le attività elettriche nel territorio ed ai comprensori, con le ovvie conseguenze di un migliore e più spedito servizio.

Un'iniziativa pressante su questa problematica va fatta. Certo oggi il quadro della crisi blocca le attività ma non si può discutere che imboccando questi canali della proposta del movimento sindacale ed operario si possono risolvere problemi importanti per lo sviluppo e la crescita occupazionale.

Approvato dal consiglio regionale della Basilicata il programma di spesa

Ora il parco del Pollino può «partire»

Un primo stanziamento di 12 miliardi di lire - Dalla fase dei convegni e degli studi al concorso e alla progettazione - Un rilievo critico del PCI sulla procedura di spesa - La rappresentanza delle minoranze

Nostro servizio

POTENZA — Con l'approvazione da parte del consiglio regionale della Basilicata della legge regionale del programma di spesa per 12 miliardi di lire, si apre un nuovo capitolo della lunga battaglia per la salvaguardia e la valorizzazione del Pollino. Finalmente, dopo la fase convegnistica e di studio, dopo il bando di concorso e la progettazione, si è entrati nella fase della costituzione del parco.

Anche se non proprio tutto era compromesso, l'attacco speculativo tentato sul territorio da alcuni gruppi turistici privati aveva rappresentato un duro colpo alla lotta per la valorizzazione naturalistica del promontorio calabro-lucano. Non a caso restava ancora da recuperare il rapporto con la Regione Ca-

lubria che non è stata ancora coinvolta completamente nel disegno del parco nazionale, consentendo negli anni passati l'aggressione speculativa e selvaggia del suo territorio.

Sulla questione Pollino, ha detto Viti, il concorso nazionale espletato ha avuto sin'altro un'utilità per la riflessione e le scelte compiute, attraverso le quali aziende agricole e zoologiche, il capogruppo del PCI, Cascino a tal proposito ha ricordato che il compito più difficile da assolvere adesso è quello di dare al progetto un respiro comprensoriale per creare una coscienza ecologica.

C'era tra la gente, infatti, la viva preoccupazione che con il parco si vedesse persino